

passato, e ogni indagine economica di tipo meccanicistico, quali quelle che usano dello strumento matematico, è necessariamente incapace di comprendere la realtà del tempo.

Il discorso è senza dubbio accettabile. In effetti è da supporre che gli economisti, e tra essi gli stessi economisti matematici, siano ben consapevoli delle limitazioni della loro analisi: ma che usino pur tuttavia degli strumenti imperfetti a loro disposizione per il buon motivo che evidentemente il passato ha, entro certi limiti e date certe ipotesi, una notevole capacità di condizionare il futuro (come lo stesso Norro in seguito ammette); e si sforzano di non trarre conclusioni indebite tenendo conto, per quanto è possibile, delle aspettative.

Sembra legittimo fare alcuni rilievi che dovrebbero stimolare i lettori a prendere conoscenza del volume, che utilizza largamente nozioni filosofiche.

La critica al metodo tradizionale dovrebbe sgombrare il campo, nelle intenzioni dichiarate dall'autore, per una ricostruzione più « realistica », schematizzata a pagina 75 e perseguita nella parte centrale del volume. Ora tale costruzione non appare sufficientemente chiara o per lo meno esaurientemente dimostrata.

L'autore sembra accennare a una nuova impostazione « teleologica » dell'analisi, che riferisce cioè l'attività economica piuttosto al « terminus ad quem » che al « terminus a quo ». Non è precisato però di quale « terminus » o « fine » si tratti; se, ad esempio di quello di ciascun individuo nel compiere ogni atto che abbia portata economica, ovvero di quello del sistema economico quale appare dalla analisi storica *a posteriori* ovvero ancora di quello teorico dell'equilibrio generale.

Altrettanto si può dire riguardo agli « appelli agli agenti economici » lanciati da « l'ideale di coerenza » nei suoi di-

versi « ordini »: si tratterebbe qui di illustrare se, ad esempio, l'ideale di coerenza non sia altro che l'equilibrio economico, se gli ordini siano i livelli (mercati più o meno parziali) ai quali l'equilibrio è riferito, e se gli « appelli » esprimano la tendenza degli operatori economici ad agire in modo da raggiungere l'equilibrio medesimo. Significano essi l'accettazione di qualche tipo di autonomismo, di tipo classico o neoclassico? O una armonizzazione volontaria delle azioni individuali ad un equilibrio ideale perfettamente conosciuto da ciascuno?

Ma probabilmente il motivo che induce a presentare i rilievi che precedono risiede nel tema stesso del volume: tema arduo quanto altri mai. La funzione del tempo nell'economia è un problema che, benchè affrontato più volte da studiosi eminenti, resta sempre particolarmente inaccettabile. Al Nostro va riconosciuto il merito di essersi cimentato con una materia altamente controversa e straordinariamente difficile. E di averlo fatto potendo disporre di una cultura filosofica assai rara nei cultori di discipline economiche. E' opportuno e salutare che di tanto in tanto i temi economici vengano illuminati, vivificati e — perchè no? — nobilitati dal tocco del pensiero filosofico.

G. R. TRENTIN

Milano.

O.N.U., *Special Study on Social Advancement in non-Self-Governing Territories*. United Nations, New York 1962.

Un volume di pp. 229.

Troppo spesso il problema dei paesi nuovi è stato posto in termini puramente politici o puramente economici. La cosa è probabilmente spiegabile; sono questi gli aspetti che più direttamente si presentano a tutto il mondo con l'urgenza del-

la minaccia o l'esca dell'interesse, senza contare che lo stesso problema del sottosviluppo e degli aiuti risulta considerevolmente semplificato quando sia posto affrettatamente in termini di capitali, impianti, materie prime, cioè di quantità facilmente misurabili.

Non può non restarne ingiustamente sottovalutato l'aspetto sociale. Non è necessario dimostrare qui quanta importanza abbiano l'istruzione, la tranquillità sociale, condizioni dignitose di insegnamento della popolazione, l'ordinato svolgersi delle funzioni economiche, ai fini della saldezza delle istituzioni pubbliche e della saggezza e coerenza delle decisioni politiche; nè quanto la mancanza di un adeguato « fattore umano » pregiudichi le prospettive di sviluppo economico. Eppure non è improbabile che lo storico futuro, giudicando questi anni pur così ricchi di vitalità nelle regioni meno sviluppate del mondo, formuli l'accusa di insufficiente attenzione per l'uomo.

Il presente « Studio speciale sull'avanzamento sociale dei territori non indipendenti » (molti dei quali peraltro hanno già acquistato l'indipendenza al momento attuale) è un modesto ma utile contributo in questo campo. Modesto come qualsiasi rapporto del genere non può non essere: puramente descrittivo, alquanto generico per la mancanza di rilevazioni dirette, talvolta disuguale per la varietà della materia trattata (analisi unitaria di paesi diversissimi), delle fonti di informazione e dei compilatori (alla stesura hanno partecipato, assieme all'apposita Commissione dell'O.N.U., l'UNESCO, la WHO, l'ILO ed altre organizzazioni mondiali).

Utile perché permette di prendere conoscenza di taluni problemi fondamentali per la crescita dei paesi in questione e assai poco pubblicizzati: lo sviluppo rapidissimo e caotico delle città; le

abitudini migratorie di parte della popolazione, che permangono anche di fronte alla prospettiva di un'occupazione nell'industria; l'insufficienza dell'istruzione professionale; i rapporti di lavoro e le condizioni d'impiego delle donne; le difficoltà al sorgere di un movimento sindacale; la situazione sanitaria e previdenziale; le pratiche di discriminazione razziale; la lentezza con cui sorgono comunità locali organizzate e capaci di autogoverno, nonostante le molte iniziative dei governi e dei gruppi volontari.

P. RANCI

*Oxford.*

SCHUMPETER J. A., *The Theory of Economic Development. An Inquiry into Profits, Capital, Credit, Interest and the Business Cycle*, Oxford University Press, New York 1961. Un volume di pp. 255.

La prima grande opera di Joseph A. Schumpeter, dal titolo *Wesen und Hauptinhalt der theoretischen Nationalökonomie*, venne pubblicata nel 1908 a Vienna; in essa venivano studiate le condizioni statiche dell'economia e cioè il formarsi di un equilibrio nelle quantità dei beni posseduti dai singoli individui. Le variazioni venivano riferite ai rapporti funzionali tra le diverse categorie di beni che si scambiavano. Il valore dei beni veniva espresso dai prezzi che corrispondevano, a loro volta, alle rispettive utilità marginali dei beni stessi.

Lo Schumpeter, perciò, era legato ancora all'impostazione teorica marginalista della scuola viennese, ma nella descrizione dei movimenti ciclici tra il mercato della produzione e quello del consumo subiva l'influenza della scuola di Lausanne dell'equilibrio economico ed, in particolar modo, di Léon Walras.